

## Un milione di rivoluzioni tranquille



Salvare il mondo si può.  
Ecco chi dà il buon esempio.

Per salvare il mondo è necessario superare il modello produttivo occidentale, ormai antiquato rispetto alle esigenze socioeconomiche ed energetiche del Pianeta.

L'alternativa esiste, e passa per soluzioni incredibilmente semplici.

Lo dice *Un milione di rivoluzioni tranquille* (Nutrimenti, pp. 272, Euro 14,45) della giornalista Bénédicte Manier. Un piccolo libro di culto, già vincitore del Prix du Livre Environnement 2013, ora ripubblicato in edizione ampliata e aggiornata, che descrive tante iniziative intraprese fin qui dalla società civile per cambiare il mondo.

Si parla di Rajendra Singh, un funzionario dello Stato indiano del Rajsthan che è riuscito a battere la siccità e a risollevare l'economia di oltre mille villaggi, ricostituendo il sistema dei *johads*, bacini di terra che raccolgono e conservano l'acqua piovana, soluzione poi adottata da diverse comunità dell'Africa, del Nepal, dell'Afghanistan, dell'Iran e della Thailandia.

Si parla poi delle milleduecento cliniche gratuite nate negli Stati Uniti grazie a donazioni e volontariato. Ma anche delle oltre cinquemila monete locali e complementari attualmente in circolazione nel mondo. Nella cittadina francese di Unrgersheim (Alsazia) per esempio, dove è in corso una "transizione globale" che coniuga agricoltura urbana, economia ed energie verdi, dal 2015 è possibile pagare in "ravanelli" per ottenere sconti considerevoli sulla mensa e su diversi prodotti agricoli. Ma ci sono anche le grandi città: Detroit oggi conta milleseicento appezzamenti coltivati, in gran parte orti comunitari, e si sta trasformando in una delle prime metropoli agricole.

A Hanoi, in Vietnam, l'80 per cento degli ortaggi e il 40 per cento delle uova consumate sono di origine urbana. Così come il 90 per cento dei prodotti freschi consumati ad Accra, in Ghana.

(giulia villoresi, Il Venerdì, 14.11.2017, 65).